



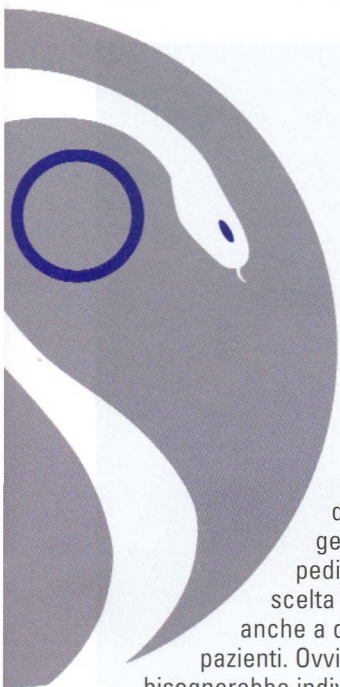
Quella carica dei 6000

Gabriele Peperoni
Presidente OMCeO - Napoli

media locali e nazionali hanno accentrato la loro attenzione, durante i primi giorni di settembre, sull'alto numero di iscritti ai test per l'ammissione alla facoltà di Medicina. Il rapporto tra gli iscritti rispetto ai posti disponibili è stato di 1 a 10. La stessa media è stata confermata nelle due facoltà napoletane (un po' di più alla Federico II, un po' di meno alla SUN) e a livello regionale, se inseriamo la nuova facoltà di Salerno, dove per 152 posti sono state presentate oltre 1500 domande. Il rapporto è raddoppiato, almeno 1 a 20, per le iscrizioni a Odontoiatria. I media hanno analizzato il fenomeno con interviste a numerose personalità del mondo universitario e a rappresentanti la cultura e la società. In particolare le testate giornalistiche locali hanno puntato la loro attenzione sui test e la loro capacità di discriminare nell'individuare le future generazioni di medici. Non sono rimasto immune, come Presidente di Ordine, alle richieste dei media per cui ho cercato di sviluppare un ragionamento che tuttavia puntualmente i giornali hanno ridotto secondo gli spazi disponibili. Cercherò quindi di riportare il mio pensiero in questo che per me è uno spazio privilegiato di contatto con i medici di Napoli e provincia. Innanzitutto devo subito chiarire che è necessario mantenere il numero chiuso a Medicina e Odontoiatria giacché chi si laurea dopo anni di studi specifici nel settore avrà sviluppato saperi e competenze che lo costringeranno a non poter fare altro che il medico o l'odontoiatra. La programmazione, dunque necessaria, dovrà tener conto tuttavia di alcuni fattori: innanzitutto il fabbisogno reale

di medici e odontoiatri (calcolato cioè dal Ministero della Salute e non da quello delle Finanze) di cui ha bisogno il Paese, approfondendo in particolare l'esigenza ipotizzabile nei sei - dieci anni successivi all'ammissione alle facoltà; il fenomeno inoltre non trascurabile che il 28% dei ragazzi abbandona gli studi (circa 2500 rispetto agli 8700 iscritti). Ma i test, questo tipo di test, sono l'unica via per poter stabilire chi sia il più capace? Ovviamente ritengo di no! Questi test (anche se vi è stato un piccolo passo avanti rispetto a quelli degli anni precedenti) sono cervellotici e non possono in alcun modo valutare la vocazione, o solo la passione, che un ragazzo ha nel voler fare a tutti i costi il "dottore", e clamorosamente proprio un così alto abbandono di giovani durante gli studi fa pensare al loro fallimento come metodo di valutazione per l'ammissione, restringendo gli spazi per coloro che potevano finalizzare quella passione in valori professionali. Un altro aspetto negativo da porre in evidenza è il fiorire delle scuole che "aiutano" a sviluppare la logica per il superamento dei quiz. Manca una controprova della reale utilità di questi corsi, anche se, parlando con coloro che li hanno frequentati, sono portato a credere che un qualche aiuto effettivamente producano. Un pregio tuttavia i test lo hanno: la trasparenza. In alcuni casi si è

cercato di mettere in atto delle truffe casalinghe come quella famiglia che si era organizzata con ricetrasmittenti ed altre apparecchiature radio, persino un orologio da polso camuffato, pur di aiutare il proprio figlio a superare la prova. Inoltre i figli di medici, anche professori universitari, non sempre riescono a superare i test. In definitiva, comunque, la domanda da porsi è: i test possono essere superati a favore di altri metodi? Non certamente a breve, per cui la Federazione degli Ordini ha proposto di tener conto anche del voto di diploma e del curriculum degli studi di scuola media superiore, facendo in modo che pure i test vengano espressi secondo i piani di studio effettuati negli ultimi due anni. Il concetto è: inutile fare domande di fisiologia o patologia solo perché l'aspirante vuole iscriversi ad una facoltà scientifica. L'ideale, a mio parere, sarebbe realizzare un biennio comune alla maggior parte delle facoltà scientifiche e solo alla fine, in seguito al tipo ed ai voti degli esami superati, far maturare autonomamente allo studente la volontà di iscriversi a Medicina piuttosto che a Biologia o a Farmacia. Un'utopia? Probabilmente sì. Un altro aspetto che ho cercato di mettere in evidenza in quelle interviste riguarda il numero di posti nelle facoltà che, come noto, è in rapporto ai posti letto universitari. Ritengo che tale rapporto oggi debba essere superato. Sicuramente l'Università rimane la prima fonte del sapere ma il saper fare può svilupparsi anche al di fuori delle tradizionali aule come, ad esempio, negli ospedali, nei poliambulatori distrettuali, negli ambulatori dei medici



di medicina generale e dei pediatri di libera scelta e, perché no, anche a domicilio dei pazienti. Ovviamente bisognerebbe individuare dei criteri chiari ed omogenei che sviluppino un percorso extra-universitario rafforzando valori e competenze professionali. Anche questa è un'utopia? Credo che qualcosa dovrà cambiare e un piccolo seme piantato in un grande terreno fertile come l'Ordine napoletano potrà portare a qualche piccola modifica del sistema. Ma dopo il danno dobbiamo aspettarci anche la beffa? Ovviamente sì poiché è sempre più frequente la richiesta di iscrizione agli Ordini italiani da parte di giovani laureati che provengono dai paesi dell'est, che tuttavia sono parte integrante della Comunità Europea, ai quali basta dimostrare di saper parlare la nostra lingua e di conoscere qualche cenno sul sistema sanitario nazionale. È possibile che in Italia si programma e negli altri paesi Europei si continuano a sfornare medici oltre le necessità? È necessario che su questo tema si avvii una seria riflessione da parte del Parlamento Europeo che arrivi all'emanazione di un provvedimento che tenda ad omogeneizzare domanda e offerta in tutti i paesi UE. E per chiudere la domanda principale: perché Medicina e Odontoiatria attraggono tanti giovani? Chi mi segue sa che in realtà a questo ho già risposto nello scorso editoriale. In breve chi si laurea in medicina riesce a trovare lavoro nei cinque anni successivi con stipendi mediamente più alti di

altri laureati. Quindi non solo vocazione in questa scelta rendendo ancor più necessario coniugare percorsi trasparenti con le reali attitudini dei giovani studenti.

In questo numero troverete un primo piano sulle medicine e pratiche non convenzionali. Vi rimando all'esautiva presentazione del Vice-Presidente, Angelo Castaldo. Un punto, tuttavia, mi preme evidenziare: i criteri per l'iscrizione negli elenchi delle mnc dovranno essere rigidi, secondo quanto previsto dal Consiglio Nazionale degli Ordini, rispettando criteri di qualità e trasparenza, onde evitare al cittadino approcci non scientifici ed al limite della cialtroneria.

Notevole interesse riveste per tutta la categoria il tema delle certificazioni on-line. Come al solito il Ministro Brunetta si è esibito in qualche spot mediatico nonostante la evidente collaborazione della Federazione Nazionale degli Ordini. La linea è chiara: il futuro della sanità è via web ma non basta dire che va tutto bene per risolvere i problemi (i responsabili delle Regioni partecipanti al tavolo che sta seguendo il collaudo ne hanno evidenziati 15) che si riverseranno inevitabilmente sui medici ed sui loro rapporti con i cittadini e la pubblica amministrazione. Quindi massima attenzione alla questione ma senza esasperazioni mediatiche. Della preoccupante situazione campana parleremo sul prossimo numero. Buona lettura a tutti.